



CONFINDUSTRIA
ROMANIA

C.E.S.E.O.

Centro Studi per l'Europa Orientale
di Confindustria Romania



SESTANTE

PUBBLICAZIONE
DI ANALISI
GEPOLITICHE

Quarto trimestre 2022

Indice

Rubriche

- 01** | **GEOENERGIA** **P. 03-06**
LE VIE DEL GAS NON SONO INFINITE
-
- 02** | **GEOALERTS** **P. 07-10**
EVENTI SPARSI CHE HANNO UN SENSO
-
- 03** | **GEPOLITICA** **P. 11-25**
LA POLITICA DELLE FONTI ENERGETICHE
-

GEOENERGIA

LE VIE DEL GAS NON SONO INFINITE

I GASDOTTI

L'Europa sta assistendo a due fenomeni strettamente legati fra di loro per quanto riguarda i flussi di gas via condotte.

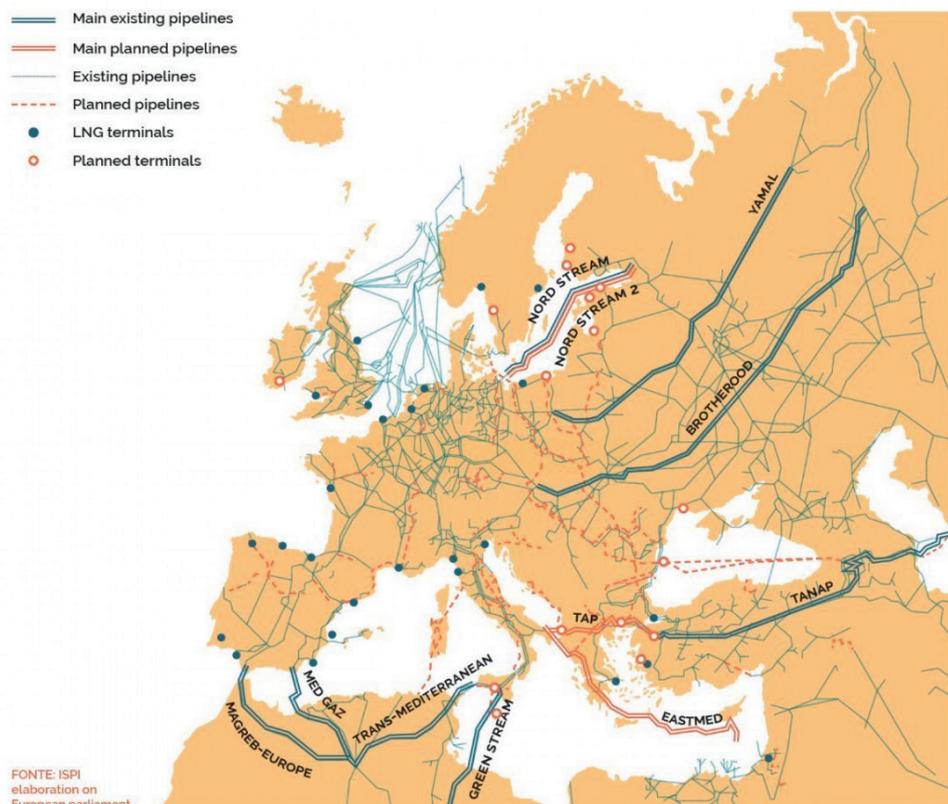
Il primo è il più evidente: i principali gasdotti provenienti dalla Russia sono quasi tutti fermi.

Il secondo riguarda la direzione dalla quale il gas via condotte fluisce ora verso l'Europa: quella meridionale.

Fino all'inizio del 2022 il gas di importazione era principalmente quello russo e proveniva dalle condotte Nord Stream, Yamal e Brotherhood, collocate fra il Mar Nero ed il Mar Baltico.

The gas supply to Europe

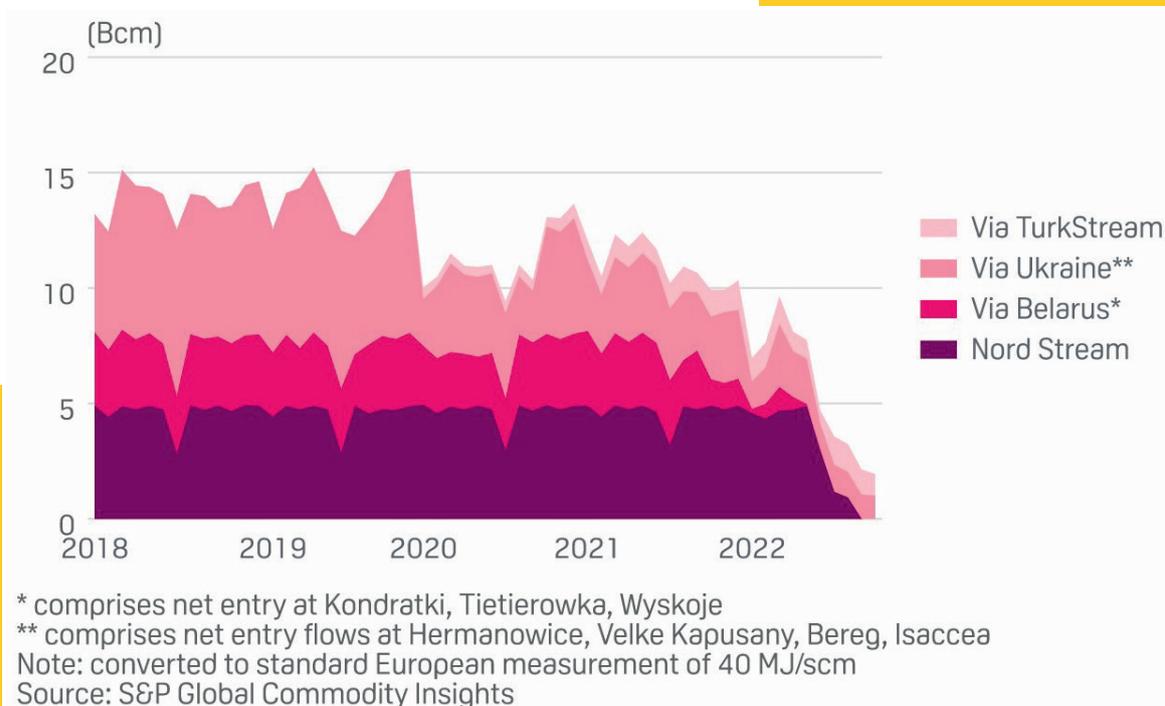
ISPI



Si trattava in totale di oltre 150 miliardi di metri cubi annui. Questa è una cifra da tenere a mente, perché rappresenta la quantità di gas che dovrebbe essere sostituita velocemente.

L'unico flusso consistente (e vitale) proveniente da nord è attualmente quello che ha origine in Norvegia, del quale tratteremo più avanti.

I flussi provenienti dalla Russia esistono ancora (via Ucraina e Turchia) ma sono diminuiti di circa l'80%, come mostra il grafico qui sotto. Attualmente vengono importati nella UE non più di 2 miliardi di mc di gas mensili provenienti dalla Russia.



I principali gasdotti disponibili, in alternativa a quelli provenienti dalla Russia, hanno origine in:

- ◇ Azerbaijan (Corridoio Sud: TANAP e TAP),
- ◇ Libia (GREEN STREAM)
- ◇ Algeria (TRANSMED, MEDGAZ, MAGHREB-EUROPE).

Fra questi, solo i 10 miliardi di metri cubi annui trasportati dal Corridoio Sud rappresentano una reale novità. Gli altri gasdotti possono solo essere portati ai loro limiti tecnici.

L'Algeria potrà aumentare di massimo 10 miliardi di metri cubi le sue forniture all'Europa attraverso la condotta TransMed, mentre è tutta da vedere la sua disponibilità ad aumentare i flussi attraverso la MedGaz e a riavviare quelli veicolati dalla Maghreb-Europe.

È prevedibile che le quantità aggiuntive fornite all'Italia non troveranno corrispondenza in quelle inviate alla Spagna via Marocco, paesi con i quali l'Algeria ha problemi diplomatici legati al riconoscimento della sovranità sul Western Sahara che hanno portato al totale **blocco dei**

flussi di gas attraverso la condotta Maghreb-Europe.

Ragionando sulla terza condotta proveniente dal Nord Africa, la Green Stream, questa è tenuta in ostaggio dalle complesse vicende libiche. Immaginando che i problemi si risolvano, potremmo ipotizzare altri 7 miliardi di metri cubi aggiuntivi provenienti dalla Libia, ma siamo nel reame delle ipotesi.

Le condotte appena prese in considerazione potrebbero quindi fornire nel medio-breve 27 miliardi di metri cubi aggiuntivi all'Europa Occidentale, principalmente attraverso l'Italia.

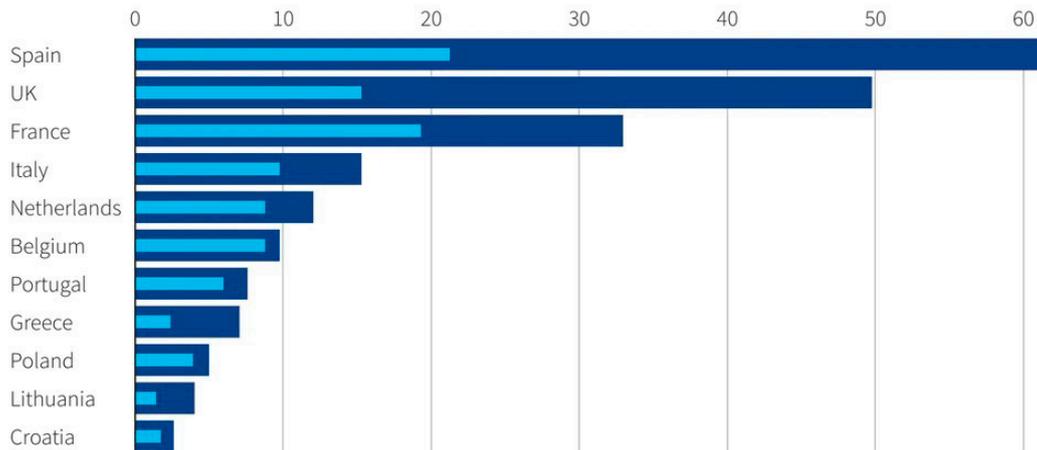
Da questi dovremmo sottrarre approssimativamente **2-3 miliardi, che verranno inviati dalla TANAP verso i Balcani attraverso l'Interconnettore Grecia-Bulgaria (IGB).**

IL GAS NATURALE LIQUIDO

L'Unione Europea dispone di una **capacità di rigassificazione pari a 157 miliardi di metri cubi annui** che nel 2021 sono stati utilizzati solo parzialmente, come risulta dal grafico.

LNG imports and capacity in Europe

● Nameplate capacity (Bcm) ● 2021 imports (Bcm)



Note:
Source: Platts Analytics

Facendo alcuni calcoli prospettici sulla base degli investimenti annunciati, entro fine 2023 **la capacità di rigassificazione europea potrebbe aumentare di 49,55 miliardi di metri cubi all'anno**, soprattutto attraverso la messa in funzione di impianti galleggianti di rigassificazione (FSRU – Floating Storage Regassification Unit).

La capacità totale europea di rigassificazione dovrebbe raggiungere quindi i 200 miliardi di metri cubi, assicurando almeno il 50% del fabbisogno. Il grafico mostra che la capacità totale nel 2021 è stata utilizzata al 50%, il che lascia spazio a circa **70 miliardi di metri cubi aggiuntivi**.

Il gas liquido potrebbe quindi fornire teoricamente, entro il 2024, fino a 120 miliardi di metri cubi in più rispetto al 2021, quando i gasdotti provenienti dalla Russia funzionavano quasi a pieno regime.

Ci si basa ovviamente sull'assunto che la capacità venga utilizzata integralmente, il che non è scontato.

IMMAGAZZINAGGIO

Le capacità di immagazzinaggio sotterraneo sono da vedersi come il tampone necessario a garantire la continuità delle forniture durante i periodi di elevato consumo o di problemi di approvvigionamento. L'UE dispone di **113 miliardi di metri cubi di immagazzinaggio**, che vengono riempiti sempre in vista dell'inverno. Un aumento della capacità di immagazzinaggio garantirebbe un'ulteriore stabilizzazione delle forniture a livello continentale, in quanto permetterebbe di sfruttare le fonti globali di LNG in qualsiasi momento dell'anno.

Più elevate sono le capacità di immagazzinaggio, maggiore è il livello di flessibilità energetica raggiungibile.

CONCLUSIONI

Qualsiasi sia lo schema futuro, i prezzi si attesteranno permanentemente su livelli superiori a quelli praticati durante il periodo delle forniture russe via condotta, che erano le più economiche disponibili.

Più forniture di LNG comporteranno una spesa maggiore nelle bollette energetiche, ma questo è il prezzo della sicurezza energetica e geopolitica.

Dovranno essere privilegiati i contratti a lungo termine, che vengono evitati in maniera eccessiva dai paesi UE o piuttosto dagli intermediari che importano il gas. Questo è un elemento fondamentale, in quanto esiste una concorrenza fra paesi importatori, dei quali la Cina è quello più importante.

La Cina ha concluso accordi di importazione di LNG di lungo termine con il Qatar, assicurandosi così importazioni sicure da una fonte stabile. L'UE deve agire allo stesso modo e possibilmente in modo coordinato, il che potrebbe significare la corrispondente nascita di una reale politica energetica comune.

Riguardo allo sviluppo di nuovi gasdotti, è da vedere la loro reale opportunità. Per ora è evidente come questi possano provenire solo da paesi nei quali la democrazia non esiste nel vocabolario. Il rischio è quello di ripetere l'errore strategico fatto con la Russia, sulla quale l'UE non ha alcuna capacità di controllo politico e la cui prevedibilità di lungo periodo è molto scarsa.

È evidente come l'autonomia strategica dell'UE, da leggersi come la capacità di superare in modo autonomo e unitario gli scossoni geopolitici, dipenda dalla sua capacità di non poter essere ricattabile, in primis, a livello energetico.

Nel medio-lungo periodo è necessaria la **diversificazione delle fonti primarie**, principalmente attraverso lo sviluppo di capacità di produzione elettrica da fonti rinnovabili. Ciò comporterebbe la progressiva rinuncia alle fonti energetiche attualmente utilizzate per la produzione di elettricità, ma allo stesso tempo richiederebbe un enorme piano di investimenti coordinati a livello europeo. Questa soluzione potrebbe essere messa in pratica utilizzando i fondi disponibili per la costruzione di nuovi impianti solari ed eolici piuttosto che per sovvenzionare i prezzi energetici per la popolazione.

Il rischio è che la ricerca delle soluzioni politiche di breve periodo vada ad impattare la capacità di mettere in atto soluzioni strategiche di medio-lungo.

Un ulteriore fondamentale elemento consiste nella **necessità di investire in ricerca e sviluppo** dedicata da una parte a sfruttare al massimo tutte le fonti rinnovabili e dall'altra allo sviluppo di nuovi materiali per l'indotto industriale dedicato all'elettrificazione.

La capacità di produrre energia dalle maree e dalle correnti marine, per fare un esempio concreto ma non esaustivo, affiancata allo sviluppo di materiali e soluzioni tecniche capaci di sostituire i minerali provenienti da fonti lontane ed instabili (come evidenziato in nostre precedenti analisi) sono la via da seguire per il futuro.

GEOALERTS

EVENTI SPARSI CHE HANNO UN SENSO

Vi proponiamo qui di seguito una selezione di notizie provenienti dalle aree di nostro interesse geopolitico.

Consideriamo importante monitorare continuamente gli eventi al fine di cogliere segnali piccoli e grandi capaci di indicare la direzione generale in cui gli equilibri si stanno spostando.

Le aree che più ci interessano sono quella balcanica e caucasica, con un'estensione al Mediterraneo. In queste zone stanno maturando scenari sempre più complessi legati alle posizioni revisioniste di alcuni Stati scontenti delle loro eredità territoriali (e marittime) storiche. Fra questi figurano in primo luogo la Russia, l'Ungheria, la Turchia ed in parte l'Azerbaijan.

Possiamo aspettarci che anche altri paesi inizino a desiderare una revisione delle proprie frontiere in chiave espansionista. L'Algeria nei confronti del Western Sahara, per esempio. Oppure la Cina con Taiwan.

Ci sono diversi gradi di revisionismo e diverse motivazioni a sostenerlo, che possono avere o meno una forte base storica.

Quanto più i comportamenti revisionisti diventano comuni, tanto più ci avviamo verso una destabilizzazione complessiva degli ordini regionali e globali.

Il complesso di norme internazionali che hanno sorretto la legittimità delle frontiere e delle sovranità degli Stati all'interno di queste viene inesorabilmente scalfito giorno per giorno dai comportamenti degli stati revisionisti e appare sempre più difficile riportare gli equilibri alla situazione di partenza, che è riconducibile all'ordine stabilito dopo la Seconda Guerra mondiale.

Non sappiamo se esiste un punto critico di rottura capace di far cadere tutto il castello della convivenza internazionale. Sappiamo però che quanto più ogni paese si ripiegherà su stesso e considererà di abbandonarsi a retoriche nazionaliste, tanto più i paesi troveranno motivi per rinfacciarsi di tutto, questioni territoriali incluse.

È molto probabile che l'invasione dell'Ucraina abbia aperto un vaso di Pandora che se ne stava sopito da oltre settant'anni e che pian piano riverserà il proprio contenuto sull'ordine internazionale.

BALCANI E DINTORNI

SCONTRI IN NORD KOSOVO, PRIMA PER LE TARGHE DEGLI ETNICI SERBI ED ORA PER LE ELEZIONI NELLE ZONE A MAGGIORANZA SERBA. LA SITUAZIONE PUO' DEGENERARE ANCORA

<https://www.reuters.com/world/europe/serbs-kosovo-block-roads-clash-with-police-ethnic-tensions-wor-sen-2022-12-11/>

DODIK PARLA DI INDIPENDENZA DELLA REPUBBLIKA SRPSKA, UNA DELLE TRE ENTITA' CHE COSTITUISCONO LA BOSNIA ERGEGOVINA

https://www.slobodna-bosna.ba/vijest/271768/dodik_uzburkao_duhove_na_novosadskoj_televiziji_cha_k_deset_zemalja_svijeta_trenutno_bi_priznalo_nezavisnu_i_samostalnu_republiku_srpsku_schmidt_je_d_okazao_da_je_njemacka.html

DODIK PARLA DI DISSOLUZIONE DELLA BOSNIA ERGEGOVINA

https://www.slobodna-bosna.ba/vijest/274036/i_karadzic_se_tako_ponasao_pa_vidimo_gdje_je_danas_sachekajte_kad_acika_krene_ozbiljno_da_ga_rusi_gore_drustvene_mreze_nakon_dodikovih_poruka_o_se_cesiji_i_visokom_predstavniku.html

IL PRESIDENTE CROATO MILANOVIC RIFIUTA DI INCONTRARE NANCY PELOSI

<http://24sata.info/milanovic-amerikanci-su-trazili-sastanak-nemam-vremena/>

IL PARLAMENTARE UNGHERESE LASZLO TOROCZKAI PARLA DI FUTURA FRONTIERA UNGHERIA-POLONIA, IL CHE IMPLICA UN'ENTRATA DI POLONIA E UNGHERIA IN UCRAINA

<https://telex.hu/english/2022/11/14/hungarian-far-right-mp-dreams-of-hungary-and-poland-sharing-a-border>

FIRMATO IL PROTOCOLLO DI COOPERAZIONE FRA UNGHERIA E IRAN

<https://en.irna.ir/news/84946216/Iran-Hungary-sign-cooperation-document>

L'UNGHERIA RISTABILISCE RAPPORTI DIPLOMATICI CON L'ARMENIA, DOPO AVER SOTTOSCRITTO ACCORDI CON L'IRAN. FA UN GIOCO SIMILE ALLA TURCHIA, CERCANDO DI AVERE RAPPORTI AMICHEVOLI CON PAESI IN CONTRASTO FRA LORO

<https://oc-media.org/armenia-and-hungary-restore-diplomatic-relations-10-years-after-safarov-freed/>

I REPUBBLICANI POTREBBERO DIMINUIRE SOSTEGNO A KIEV. ARTICOLO STAMPA RUSSA

<https://k-politika.ru/ukrainu-zhdut-bolshie-problemy-posle-vyborov-v-ssha/>

I REPUBBLICANI POTREBBERO DIMINUIRE SOSTEGNO A KIEV. ARTICOLO STAMPA OCCIDENTALE

<https://www.politico.com/news/2022/10/19/white-house-gop-ukraine-war-funding-00062624-ak-nemam-vremena/>

CAUCASO E DINTORNI

PROGETTO DI GAS HUB IN TURCHIA. POTREBBE SERVIRE ALLA RUSSIA

<https://vpoanalytics.com/2022/10/14/rossijsko-turetskij-gazovyj-hab-v-evropu-problemy-i-perspektivy/>

TAGIKISTAN, ALLEATO MILITARE DELLA RUSSIA, NON PARTECIPA A ESERCITAZIONI DEL CSTO (LA NATO RUSSA)

<https://vpoanalytics.com/2022/10/13/kirgiziya-tadzhikistan-kazahstan-eshhe-v-odkb-ili-uzhe-smotryat-v-storonu-nato/>

ARMENIA METTE IN DUBBIO SUA APPARTENENZA A CSTO

<https://jam-news.net/can-armenia-leave-the-csto-and-head-west/>

IRAN APRE CONSOLATO NEL SUD DELL'ARMENIA NELLA ZONA ZANGEZUR, DOVE L'AZERBAIGIAN VUOLE UN CORRIDOIO INTERNAZIONALE

<https://jam-news.net/iranian-consulate-opened-on-southern-border-of-armenia-in-city-of-kapan/>

IRAN FA ESERCITAZIONI MILITARI AI CONFINI AZERI. MOSSA DI CONTENIMENTO IN VISTA DEL CORRIDOIO ZANGEZUR?

<https://www.zerohedge.com/geopolitical/iran-conducting-massive-military-drills-azerbaijan-border>

ESERCITAZIONI MILITARI COMUNI AZERBAIGIAN-TURCHIA AL CONFINE CON IRAN. SI INIZIANO A FORMARE BLOCCHI GEOPOLITICI?

<https://eurasianet.org/azerbaijan-and-turkey-in-joint-military-exercises-on-iranian-border>

GIORNALISTI AZERI CONTESTANO LE FORZE DI PACE RUSSE NEL CORRIDOIO LACHIN CHE UNISCE L'ARMENIA AL NAGORNO KARABAKH

<https://eurasianet.org/azerbaijani-journalists-confront-russian-peacekeepers-in-karabakh>

BAKU E TEHERAN IN CONTRASTO DILOMATICO PER PROPAGANDA IRANIANA ANTI-AZERA

<https://www.dailysabah.com/politics/diplomacy/baku-summons-iranian-envoy-over-anti-azerbaijan-propaganda>

MEDITERRANEO

ACCORDO FRA TURCHIA E LIBIA PER LO SFRUTTAMENTO ENERGETICO DEI FONDALI MARINI. PONE UN PROBLEMA DI DELIMITAZIONE DELLE ZONE ECONOMICHE ESCLUSIVE NEI CONFRONTI DEGLI ALTRI STATI RIVIERASCHI

<https://www.middleeasteye.net/news/eastern-mediterranean-tensions-escalate-over-turkey-libya-maritime-deal>

ESCALATION TURCA NEI CONFRONTI DELLE ISOLE GRECHE MILITARIZZATE DI LESBOS, CHIOS E SAMOS

<https://www.al-monitor.com/originals/2022/12/row-over-militarization-greek-islands-peaks-turkish-warning>

ALGERIA E RUSSIA FANNO ESERCITAZIONI MILITARI COMUNI. SI INIZIA A VENTILARE IPOTESI DI SANZIONI ALL'ALGERIA (CHE NEL FRATTEMPO DIVENTA FORNITORE DI GAS IMPORTANTE PER L'ITALIA)

https://www.defenseromania.ro/exercitiile-militare-algeriano-ruse-alimentateaza-controversele-aliniamentelor-internationale_618966.html

ENI E BP ESPLORANO LA COSTA LIBICA. FORSE ESISTE UN DEPOSITO DI GAS PIU' GRANDE DI QUELLO DI ZOHR IN EGITTO

<https://energycapitalpower.com/eni-bp-libya-to-launch-sizeable-mediterranean-gas-exploration-campaign/>

PROGETTO DI CAVO ELETTRICO SOTTOMARINO ISRAELE-CIPRO-GRECIA. ALTERNATIVA AL GASDOTTO EASTMED?

<https://www.jns.org/construction-to-start-on-electricity-highway-connecting-israel-cyprus-and-greece/>
CAVO ELETTRICO TRANSMED ISRAELE-CIPRO-GRECIA

GEOPOLITICA

LA POLITICA DELLE FONTI ENERGETICHE

Negli ultimi mesi si è visto un grande impegno da parte dell'UE per richiedere a diversi paesi esportatori l'aumento delle quantità di gas fornite via condotta. È interessante notare che molti di questi paesi, se non tutti, sono guidati da regimi autocratici.

Insistiamo sul fatto che affinché una fonte energetica possa essere considerata affidabile è necessario avere gli strumenti per esercitare un controllo politico sulla stessa. Ci riferiamo qui principalmente agli aspetti militari, commerciali e diplomatici che formano lo zoccolo duro dei rapporti strategici fra entità sovrane.

Laddove questi legami sono deboli o inesistenti si deve tenere conto della quasi impossibilità futura di determinare un rapporto di fornitura energetica affidabile.

L'architettura europea per l'approvvigionamento del gas è esposta sia agli eventi geopolitici maggiori che agli eventuali scossoni regionali.

Il fattore capace di giustificare tale architettura è sempre stato quello dei costi, ed è su questo parametro valutativo che il complesso di condotte che raggiungono l'Europa è stato costruito.

Il gas russo costa poco ed è abbondante. Lo stesso vale per quello algerino e quello libico.

Le sostituzioni delle fonti energetiche problematiche saranno possibili ed efficienti in diversi modi:

- 1) aumentare i volumi di importazione di gas via condotta da fonti "amiche" esistenti;
- 2) importazione via gasdotto da nuove fonti;
- 3) aumentare la capacità complessiva di liquefazione del gas attraverso appositi terminali costieri;
- 4) aumentare le capacità delle interconnessioni europee;
- 5) diminuire l'importanza del gas quale fonte primaria di energia, aumentando quella delle rinnovabili.

Vediamo la situazione attuale dei flussi di gas verso l'Europa.

Dopo il sabotaggio di Nord Stream 1 e 2 i gasdotti rimasti in servizio sono:

- ◆ i vecchi Europipe 1-2, Norpipe, Zeepipe 1, Franpipe, l'interconnettore UK-Belgio ed il nuovissimo Baltic Pipe (Norvegia-Europa);
- ◆ i due TurkStream (Russia-Turchia-Est Europa);
- ◆ il Southern Gas Corridor (Azerbaijani-Turchia-Europa);
- ◆ il gasdotto Yamal-Europa (Russia-Ucraina-Europa);
- ◆ tre gasdotti dall'Algeria, TransMed (verso l'Italia), MedGaz e Maghreb-Europe (verso la Spagna); il Green Stream (Libia-Italia).

Separiamo ora l'analisi per aree geografiche di produzione e di consumo.

FOCUS: BALCANI-AREA DEL MAR NERO



Il fabbisogno totale di gas di quest'area geografica, nella quale includiamo i Balcani più l'Ungheria, la Romania e la repubblica Moldavia, è di circa 20 miliardi di metri cubi, Grecia esclusa.

La Romania è capace di produrre autonomamente circa 8 miliardi di metri cubi, il che diminuisce il necessario di importazioni a circa 12 miliardi di metri cubi, che attualmente provengono quasi interamente dalla Russia attraverso il gasdotto TurkStream2.

La sicurezza energetica nell'area balcanica è data principalmente dal sistema delle interconnessioni.

La messa in funzione dell'IGB (Interconnettore Grecia Bulgaria) rende possibile trasportare gas dalla sezione TAP del Corridoio Sud verso la Bulgaria e potenzialmente altrove nell'area balcanica. Il gas è principalmente quello proveniente dall'Azerbaijan, ma nel prossimo futuro potrà beneficiare anche dell'impianto GNL di rigassificazione di Alexandroupolis in Grecia.

La capacità attuale dell'IGB è pari a 3 miliardi di metri cubi annuali, estendibile a 5 miliardi. Il principale beneficiario è la Bulgaria.

È interessante constatare come nell'area balcanica e del Mar Nero si stia lentamente configurando un'**inversione dei flussi del gas**, che non sono più provenienti da nord, ma da sud.

Questo è dovuto in primo luogo alla fine dell'utilizzo della Condotta Trans-Balcanica (CTB) da parte di Gazprom. Questa alimentava tutta la regione con gas russo proveniente da nord.



La CTB rimane tuttora importante per trasportare il gas da sud a nord (in regime di reverse-flow). Si tratta principalmente di gas russo proveniente da TurkStream2 attraverso il punto di interconnessione di Strandzha2, fra la Turchia e la Bulgaria.

Da quando è stata avviata la costruzione della seconda linea di TurkStream abbiamo visto la Bulgaria, la Serbia e l'Ungheria preparare a loro volta un "corridoio balcanico" per questo gas attraverso la costruzione di una rete di condotte e di interconnessioni chiamata convenzionalmente Balkan Stream. Il punto di smistamento principale di questo progetto è la Serbia, mentre l'Ungheria ne ha fortemente sostenuto la realizzazione. Si tratta di due Stati che possiamo considerare alla stregua di proxy russi, in campo sia energetico che geopolitico.

In seguito all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, la Bulgaria ha apparentemente rinunciato ad attingere al gas russo, anche grazie alla messa in funzione dell'IGB che veicola gas proveniente dall'Azerbaijan ed in futuro dal rigassificatore di Alexandroupolis in Grecia.

Serbia e Ungheria dipendono quindi dall'eventualità che i flussi attraverso TurkStream vengano azzerati, così come è successo con Nord Stream. In questo caso nell'area balcanica verranno a mancare 10-12 miliardi di metri cubi all'anno di gas, che potranno essere rimpiazzati con grande difficoltà.

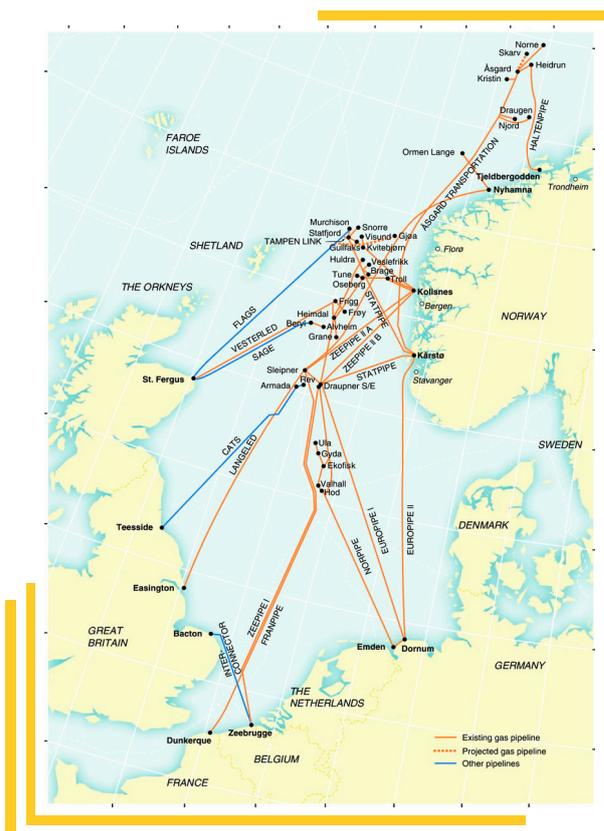
NORVEGIA

Un nuovo gasdotto che può essere considerato come “sicuro”, nel senso di non essere esposto a fattori condizionali di natura geopolitica, è il **Baltic Pipe** proveniente dalla Norvegia.



L'unico rischio attribuibile a questa condotta è legato ad atti di sabotaggio o bellici, dei quali teniamo conto solo come *estrema ratio*.

La sua capacità è pari a 10 miliardi mc/anno e si aggiunge al fitto network già esistente, grazie al quale nel 2021 la Norvegia ha esportato verso il resto d'Europa 113,2 miliardi di metri cubi di gas.



È quindi prevedibile che nel 2023 la Norvegia potrà fornire circa il 30% dei fabbisogni europei, che si attestano attorno ai 400 miliardi di metri cubi all'anno.

AZERBAIGIAN

L'Azerbaijan può fornire attualmente **10 miliardi di mc** di gas all'anno all'Unione Europea attraverso il Corridoio Sud (South Gas Corridor – SGC). La maggior parte di questo gas arriva in Italia attraverso la TAP, mentre una parte può essere direzionata verso la Bulgaria grazie all'Interconnettore Grecia-Bulgaria (IGB). Esistono piani di ampliamento della capacità del SGC, che potrebbe raggiungere **i 20 miliardi di mc entro il 2027**.

Questa è la semplice narrativa commerciale. A livello strategico le cose sono molto diverse. L'Azerbaijan è da ricondurre principalmente alla zona di influenza russa, sia a livello militare che energetico, mentre la Turchia si sta ritagliando uno spazio sempre più importante su tutte e due queste coordinate.

Turchia e Russia (insieme all'Ungheria) appaiono attualmente come i maggiori stati revisionisti, il che li porta ad impostare per ora fra di loro un rapporto più di collaborazione che di concorrenza nell'area transcaucasica.

Il 22 febbraio 2022, due giorni prima dell'invasione russa dell'Ucraina, **il presidente Ilham Aliyev dell'Azerbaijan e il presidente russo Vladimir Putin hanno firmato a Mosca una Dichiarazione di Cooperazione fra Alleati**. Il documento di 43 articoli promuove la loro cooperazione in un'ampia gamma di settori, dai legami umanitari ed economici al coordinamento in questioni critiche per la

sicurezza. La Russia è il principale fornitore di armi dell'Azerbaijan.

Inoltre **l'Azerbaijan ha iniziato a importare gas dalla Russia** in base a un accordo che dovrebbe consentire a Baku di soddisfare la propria domanda interna, il che solleva seri interrogativi sul suo recente accordo per incrementare le esportazioni verso l'Europa.

Il produttore ed esportatore di gas di stato russo Gazprom ha annunciato il 18 novembre di aver iniziato a fornire gas alla società statale dell'Azerbaijan SOCAR a partire dal 15 novembre, per un totale di un miliardo di metri cubi fino a marzo 2023.

Questo accordo ne segue un altro firmato da Turkmenistan, Iran e Azerbaijan. Si tratta di un **accordo di swap** fra i tre paesi in base al quale il Turkmenistan fornisce 1,5 miliardi di mc annui all'Iran che a sua volta li fornisce all'Azerbaijan. Questo accordo ha il doppio scopo di rifornire il nord dell'Iran, dove esistono problemi di approvvigionamento, e di aiutare l'Azerbaijan a soddisfare la domanda interna, a fronte delle quantità esportate che non sono più disponibili per i propri bisogni domestici.

È ipotizzabile che l'Azerbaijan diventi un hub informale di smistamento di gas russo, il quale potrebbe essere iniettato nella rete del gas azera e raggiungere l'Europa attraverso il SGC.



CONSIDERAZIONI GEOPOLITICHE

Il fatto che Ilham Aliyev sia stato ricevuto da Mario Draghi - con tutti gli onori dovuti ad un capo di stato e con la deferenza concessa a chi conta veramente – indica che la questione energetica è più importante di qualsiasi considerazione legata ai diritti dell'uomo ed alle pratiche democratiche tanto care all'Unione Europea.

Vediamo che la UE vuole sanzionare l'Ungheria e la Polonia per questioni legate al rispetto dello Stato di diritto, mentre vuole legarsi sempre di più a paesi nei quali la democrazia è apertamente trattata come un male da evitare (Algeria, Angola, Repubblica Democratica del Congo, Mozambico solo per fare qualche esempio).

Quindi, possiamo considerare l'Azerbaijan come un fornitore sicuro di gas di lungo periodo? Siamo sicuri che l'UE abbia tutte le leve necessarie per assicurarsi tale fedeltà? Possiamo garantirci la non ingerenza di altri paesi che hanno agende molto diverse da quella europea?

Nel breve periodo le risposte potrebbero essere affermative, ma il medio-lungo periodo può riservare sorprese geopolitiche, ancora invisibili, che condizionino la capacità azera di riempire di gas il Corridoio Sud.

Non possiamo entrare qui in tutti i dettagli, ma basti considerare due fronti operativi: il Nagorno Karabakh e l'Iran, che sono legati fra di loro.

Per quanto riguarda il Nagorno Karabakh il dossier riguarda la capacità russa di mantenere la propria influenza nell'area e di soddisfare teoricamente le esigenze di sicurezza dell'Armenia in qualità di alleata militare della Russia, tenendo conto che quest'ultima ha un patto di alleanza anche con l'Azerbaijan.

Fra Iran e Azerbaijan esistono tensioni in forte aumento, che hanno una giustificazione storica legata alla popolazione di etnia azera che vive nella regione settentrionale dell'Azerbaijan iraniano. Inoltre, non aiuta il rapporto di collaborazione instaurato dall'apparato militare azero con quello israeliano, visto da Teheran come una possibile minaccia alla frontiera settentrionale.

L'Iran si comporta sostanzialmente da proxy russo agendo da bilanciatore esterno sulla frontiera meridionale con l'Azerbaijan, dove ci sono segni di possibili escalation militari, alimentate ultimamente dalle **esercitazioni militari congiunte turco-azere nella zona di frontiera con l'Iran**.

Nel caso in cui venisse istituito nel sud dell'Armenia il **Corridoio Zangezur** per collegare l'Azerbaijan alla sua exclave autonoma del Naxchivan in direzione est-ovest, questo bloccherebbe la frontiera fra Iran ed Armenia in direzione nord-sud, inducendo probabilmente l'Iran ad un'azione militare dissuasiva o di contrasto.

La Russia agirebbe da broker di rapporti regionale, in quanto è formalmente alleata di tutti e tre i paesi in causa, mentre con la Turchia ha rapporti dettati dai già citati interessi revisionisti comuni. Gli stessi che legano nell'area balcanica la Russia all'Ungheria ed alla Serbia.

ALGERIA

L'Algeria è destinata anch'essa a ricoprire un ruolo sempre più importante nelle forniture di gas all'Europa, attraverso le condotte che la legano all'Italia e alla Spagna. Attualmente fornisce attraverso il gasdotto TransMed circa 25 miliardi di metri cubi all'anno, che dovrebbero aumentare di 9 miliardi entro il 2024.

L'Algeria è quindi diventato il primo fornitore di gas per l'Italia e le quantità importate diventeranno più grandi di quelle che una volta provenivano dalla Russia.

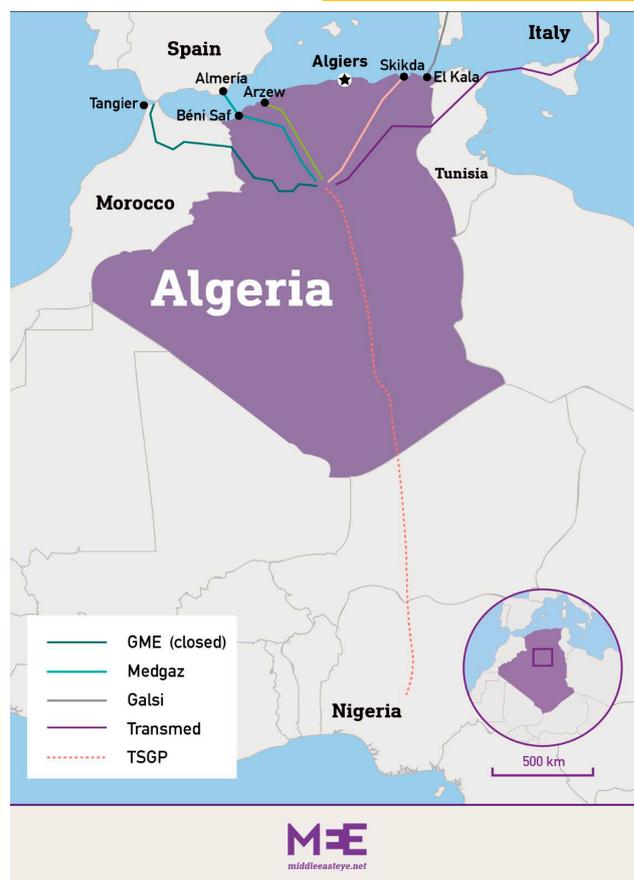
Oltre che attraverso i gasdotti menzionati, l'Algeria esporta annualmente l'equivalente di circa 16 miliardi di mc di gas liquido attraverso i suoi terminali LNG. L'Europa ne è il principale destinatario, l'Italia rappresentando il 13,7% di queste esportazioni.

Si deve inoltre tenere in considerazione che il 28 luglio ad Algeri, dopo mesi di trattative, Algeria, Niger e Nigeria hanno firmato un memorandum d'intesa che formalizza il progetto della **Trans-Saharan Gas Pipeline (TSGP)** di 4.000 km, che consentirà, in teoria, il convogliamento del gas nigeriano in Europa.

La Nigeria ha le maggiori riserve di gas in Africa, con circa 5.500 miliardi di metri cubi (il 30% dell'intero continente), seguita dall'Algeria con 4.500 miliardi (25% della produzione).

La TSGP dovrebbe quindi trasportare **30 miliardi di metri cubi** di gas estratti in Nigeria fino in Algeria attraversando il Niger ed il Deserto del Sahara. Da qui il gas verrebbe convogliato in Europa attraverso la rete di gasdotti esistente e attraverso gli impianti di liquefazione del gas presenti sulle sue coste. Si tratta di un progetto la cui realizzazione dipende da molti fattori, di cui due sono fondamentali:

- 1) capacità di finanziamento del progetto, pari a circa 21 miliardi di dollari;
- 2) sicurezza dell'infrastruttura, che ha un percorso soggetto a rischi geopolitici notevoli.



CONSIDERAZIONI GEOPOLITICHE

L'Algeria è stata a lungo uno dei più stretti alleati africani della Russia e si è ripetutamente rifiutata di criticare l'invasione dell'Ucraina da parte di Mosca. Il governo del presidente Abdelmadjid Tebboune è stato uno dei principali destinatari internazionali del vaccino russo Sputnik V COVID-19 e ha recentemente accettato di acquistare 16 caccia a reazione Sukhoi Su-30 per sostituire la sua vecchia flotta di aerei MiG-29.

Tra il 2016 e il 2020 Mosca ha venduto armi ad Algeri per circa 4,2 miliardi di dollari, diventandone il principale fornitore. Nel 2021 ha firmato un ulteriore contratto di forniture belliche per 7 miliardi di dollari.

Il governo di Tebboune ha inoltre recentemente ospitato un'esercitazione militare congiunta con le truppe russe nella regione di Bechar, vicino al confine marocchino.

Il Marocco e l'Algeria sono in una guerra fredda diplomatica di lunga data, principalmente a causa dello status del territorio conteso del Western Sahara. Gli USA guidati da Trump hanno attribuito la **sovranità sul Western Sahara** al Marocco, portando di riflesso al blocco del gasdotto Maghreb-Europe che convogliava gas algerino alla

Spagna attraversando il Marocco.

Le tensioni fra Algeria e Marocco potrebbero sfociare in un confronto armato per ottenere la sovranità sul Western Sahara, che per l'Algeria (e per i suoi alleati) comporterebbe l'ottenimento di un grande sbocco sull'Oceano Atlantico.

Il fatto che il Marocco abbia iniziato una collaborazione di fornitura militare con Israele è un altro elemento, come nel caso di Azerbaigian e Iran, capace di creare ulteriore forte contrasto fra i due paesi maghrebini.

L'Algeria dovrà saper bilanciare fra la propria affiliazione geopolitica che fa capo alla Russia ed i propri interessi commerciali, che vedono l'Europa come principale e fondamentale partner in qualità di acquirente della maggior parte della propria produzione di gas.

La Russia non ha la capacità di sopperire in nessun modo alle eventuali perdite finanziarie che l'Algeria subirebbe arrivando a negare le forniture di gas a Spagna e Italia. Potrà invece agire su altri piani, che sorgeranno da un'eventuale integrazione economica dell'Algeria nel progetto dei paesi BRICS, i cui contorni operativi internazionali non sono ancora ben definiti ma la cui ambizione è chiaramente quella di creare un blocco commerciale internazionale alternativo a quello occidentale. L'elemento da tenere sotto osservazione è quello della creazione di una valuta alternativa al dollaro USA per le transazioni fra questi paesi, soprattutto per quanto riguarda gli idrocarburi.

L'eventuale perdita di rilevanza del dollaro nel commercio internazionale sarebbe da considerarsi come uno degli eventi geopolitici potenzialmente più destabilizzanti a livello globale, essendo uno dei fondamenti della proiezione di potere americana in tutto il mondo. Minacciare questo status quo equivale a minacciare l'ordine globale costruito dopo la Seconda Guerra mondiale.

MEDITERRANEO ORIENTALE (EGITTO, ISRAELE, CIPRO)

BACINO DEL LEVANTE

Questa è l'area che offre le maggiori opportunità per sviluppare nuove fonti energetiche vicine all'Europa. La scoperta delle ingenti riserve di gas del **Bacino del Levante** nelle Zone Economiche Esclusive di Egitto, Israele e Cipro, rappresenta una concreta opportunità per l'UE di sviluppare fonti politicamente più controllabili.



Il totale delle riserve stimate del Bacino del Levante è pari a circa **3.500 miliardi di metri cubi di gas**, di cui **2.100 miliardi sarebbero collocati nella ZEE dell'Egitto**.

Queste sono quantità capaci di garantire la sicurezza energetica di tutta la regione per diversi anni, il tempo necessario ad implementare la Transizione Verde ed affrancarsi dalla dipendenza dal gas. In teoria, ovviamente.

Attualmente, l'esportazione del gas estratto dai giacimenti egiziani e israeliani avviene principalmente attraverso gli impianti di liquefazione presenti in Egitto a

Damietta (capacità equivalente a 7,5 miliardi mc annui) e Idku (circa 10 miliardi mc/anno).

Oltre il 60% della produzione egiziana è destinata ai paesi asiatici, mentre il restante è esportato verso l'UE.

La produzione regionale di gas è destinata ad aumentare attraverso la messa in cantiere di nuovi giacimenti già identificati (soprattutto nel Delta del Nilo) e attraverso il collegamento fra diversi giacimenti e la terraferma dove si trovano gli impianti di liquefazione, come ipotizzato per Leviathan (Israele) e Zohr (Egitto) che potrebbero essere collegati da condotte sottomarine con Damietta.

Facendo dei semplici calcoli, appare evidente che il potenziale offerto dal Bacino del Levante è superiore a quello di Shah Deniz in Azerbaijan.

Lo sfruttamento di tale potenziale può avvenire in diversi modi:

- 1) aumento della capacità di liquefazione in Egitto;
- 2) costruzione di impianti di liquefazione a Cipro;
- 3) costruzione del gasdotto sottomarino EastMed (Israele-Grecia-Italia).



Le prime due soluzioni sono le più indicate per il medio-breve periodo e paiono estremamente sensate a prescindere dalla messa in opera o meno della condotta EastMed.

Di conseguenza è necessario che le coste europee vengano dotate della corrispondente capacità di rigassificazione, affinché sia possibile far fronte ad un maggior volume di LNG importato dalle attuali fonti globali e nel prossimo futuro dalle fonti interne al Mediterraneo.

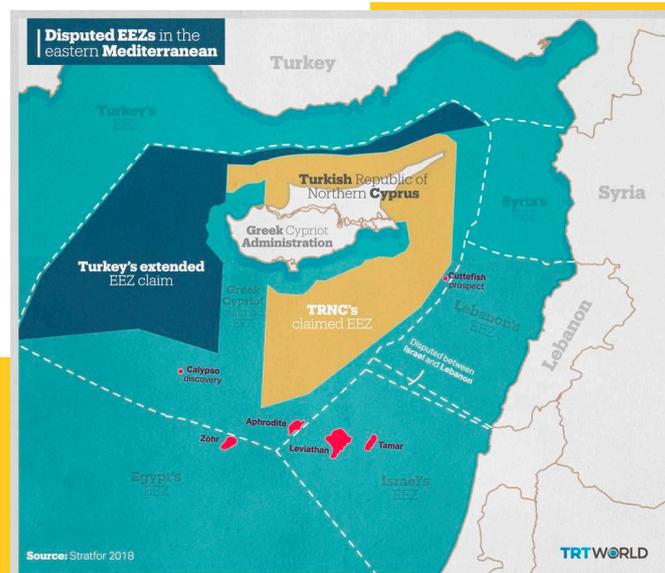
Per quanto riguarda il gasdotto EastMed, consideriamo che potrebbe diventare un pilastro della sicurezza energetica europea ma non la panacea, visto che la sua capacità dovrebbe essere di 10 miliardi di metri cubi.

Un primo problema legato alla EastMed è quello della difficoltà di realizzazione tecnica, essendo necessario posare la condotta a profondità superiori ai 2.000 metri. I costi per tale operazione potrebbero superare facilmente i 10 miliardi di Euro, che non è una cifra proibitiva, vista la posta in palio, ma potrebbe rendere costoso il gas consegnato sulle coste europee.

Il secondo problema è legato alla decisione degli USA di non appoggiare più il progetto EastMed a causa di preoccupazioni ambientali. Inizialmente gli USA hanno sostenuto la sua costruzione, il cambiamento di rotta essendo avvenuto sotto la presidenza Biden.

Il terzo problema, forse il più concreto, è legato all'opposizione della Turchia a tale progetto, in quanto attraverserebbe una presuppunta estensione della sua ZEE, come mostra la cartina (area blu). Si tratta di un'opposizione che viaggia in parallelo con quella praticata dai turchi nei confronti delle aree di foraggio offshore attorno alle coste di Cipro, che la Turchia sostiene che appartengono alla Repubblica Cipro Turca (area gialla).

La posizione della Turchia ha già portato all'allontanamento da parte della marina militare turca di una piattaforma dell'ENI dal Blocco 3, nell'area a nord di Calypso.



È quindi molto interessante e sensato il progetto **EuroAsia Interconnector**, che consiste nel posare un cavo elettrico sottomarino che unisca Israele, Cipro e Grecia. Questo avrà origine in Israele, dove verrà prodotta energia elettrica utilizzando il gas estratto dai propri giacimenti offshore.

Si dovrà vedere quale sarà il reale impatto di questa nuova “autostrada dell’elettricità” sugli equilibri energetici generali. Vista però la difficoltà a realizzare il gasdotto EastMed, il progetto EuroAsia Interconnector pare essere la migliore alternativa capace di sfruttare il potenziale energetico di Israele.

CONSIDERAZIONI GEOPOLITICHE

Da quando ha preso il potere nel 2014, il presidente egiziano Abdel-Fattah el-Sisi ha concluso accordi sugli armamenti con i principali paesi produttori tra cui Francia, Germania, Italia, Stati Uniti e Russia. Non esiste quindi uno sbilanciamento esclusivo nei confronti di un solo paese.

In questo contesto l’Egitto è diventato il secondo mercato di destinazione per le esportazioni di armi dell’Italia e della Francia.

L’Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti hanno finanziato gli acquisti di armi dell’Egitto dalla Russia per un valore di 2 miliardi di dollari nel 2014, come parte del loro sostegno politico al regime di el-Sisi.

Il sostegno esterno è fondamentale per la sopravvivenza del regime di el-Sisi. Da quando è salito al potere attraverso un colpo di stato contro il defunto presidente Mohamed Morsi, che è stato il primo presidente democraticamente eletto dell’Egitto, el-Sisi fa affidamento sugli accordi militari per aumentare la legittimità interna del suo governo. Pertanto, le importazioni di armi multimiliardarie dell’Egitto possono essere viste come un elemento offerto in cambio di sostegno politico internazionale.

Questa strategia finora ha dato i suoi frutti. Ad esempio, il presidente francese Emmanuel Macron ha rifiutato di legare la vendita di armi all’Egitto al miglioramento della situazione dei diritti umani al Cairo. Ha detto senza mezzi termini: “Non condizionerò le questioni di difesa e cooperazione economica su questi disaccordi (sui diritti umani)”.

L’Egitto ha aumentato significativamente le importazioni di armi dall’Italia negli ultimi anni, forse per mitigare le conseguenze politiche dell’uccisione del dottorando italiano Giulio Regeni al Cairo nel gennaio 2016. Nel maggio 2021, la magistratura italiana ha ufficialmente accusato membri delle forze di sicurezza egiziane di coinvolgimento nell’omicidio di Regeni e ha ordinato loro di essere processati. Inoltre, nel dicembre 2021 una commissione del parlamento italiano ha concluso che i servizi di sicurezza egiziani erano responsabili della tortura e dell’uccisione di Regeni. Nessuna delle persone coinvolte nel suo omicidio è stata processata o incriminata fino ad ora. In larga misura, il regime di el-Sisi sembra voler corteggiare diversi governi italiani con i suoi importanti acquisti di armi ed arrestare l’avanzamento del caso Regeni, evitando così qualsiasi conseguenza politica o penale che potrebbe colpire i suoi ufficiali e il personale di sicurezza.

L'Egitto è importante anche per la sua prossimità alla Libia e per il suo ruolo nel sostenere il governo di Tobruk in opposizione a quello di Tripoli, sostenuto militarmente dalla Turchia e dall'ONU. Nel caso libico sono in gioco importanti esportazioni di gas e petrolio, che a causa della situazione bellica sono diventate difficili da prevedere.

L'Italia è direttamente interessata a questo aspetto, essendo legata alla Libia dalla condotta Green Stream che ha una capacità di 11 miliardi mc/anno, di cui una media di soli 3-4 miliardi sono stati forniti nel biennio 2020-2021.

Una maggiore stabilità politica della Libia permetterebbe a questa di esportare integralmente gli 11 miliardi di metri cubi verso l'Italia ed implicitamente verso l'UE, contribuendo in misura maggiore alla sicurezza energetica europea. Inoltre, si potrebbe prevedere il raddoppio di Green Stream entro tempi relativamente brevi.

L'Italia ha purtroppo dimostrato di essere un giocatore marginale nell'equazione libica, pur avendo i maggiori interessi in campo a livello energetico.

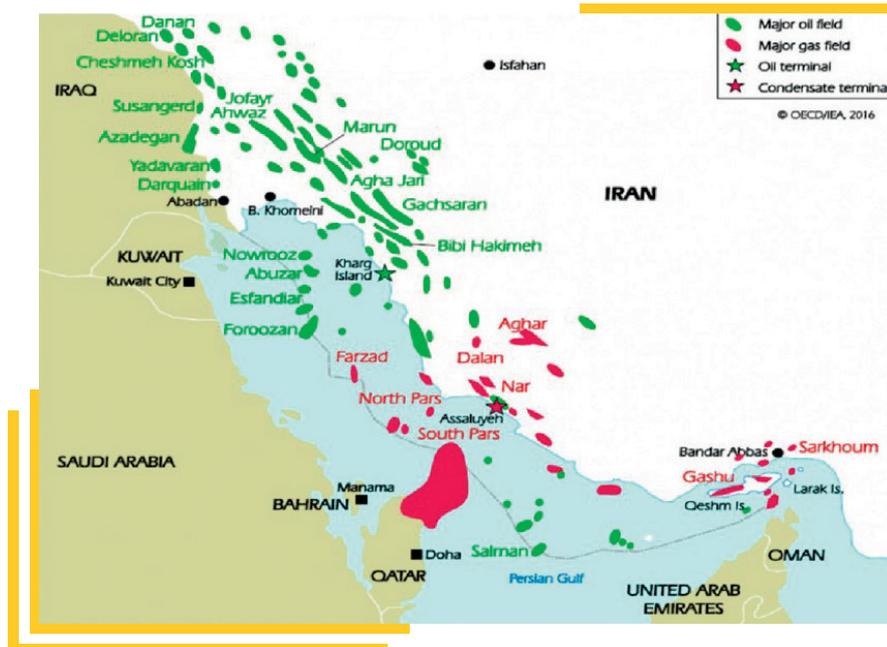
Un aggravamento del quadro generale è avvenuto a causa dell'accordo fra Libia e Turchia sulle rispettive piattaforme continentali, che hanno assunto conformazioni arbitrarie inaccettabili per gli altri paesi rivieraschi. Se i due paesi dovessero far valere realmente le delimitazioni da loro stabilite, potrebbero apparire problemi molto complessi di sfruttamento dei fondali marini e più in generale di sicurezza regionale.



IRAN E TURKMENISTAN

In Iran e in Turkmenistan si trovano fra le più grandi riserve di gas al mondo.

In Iran è in continuo sviluppo l'estrazione dai campi di South Pars, grazie anche ad accordi recenti firmati con aziende cinesi che prevedono investimenti per 20 anni. Lo stesso avviene in Turkmenistan nei campi di estrazione di Galkynysh. Il Turkmenistan ha gasdotti che lo collegano alla Cina con una capacità di 60 miliardi di metri cubi annui.



Le riserve di gas iraniane, così come quelle turkmeniche, potrebbero da sole risolvere i problemi energetici europei nel caso venissero collegate ai gasdotti esistenti in Azerbaigian e Turchia.

Recentemente è stato scoperto un altro importante giacimento di gas nel sud del Mar Caspio, chiamato Chalous, che ha riserve stimate pari a 3.500 miliardi di mc di gas ed è già stato virtualmente assegnato a Lukoil.

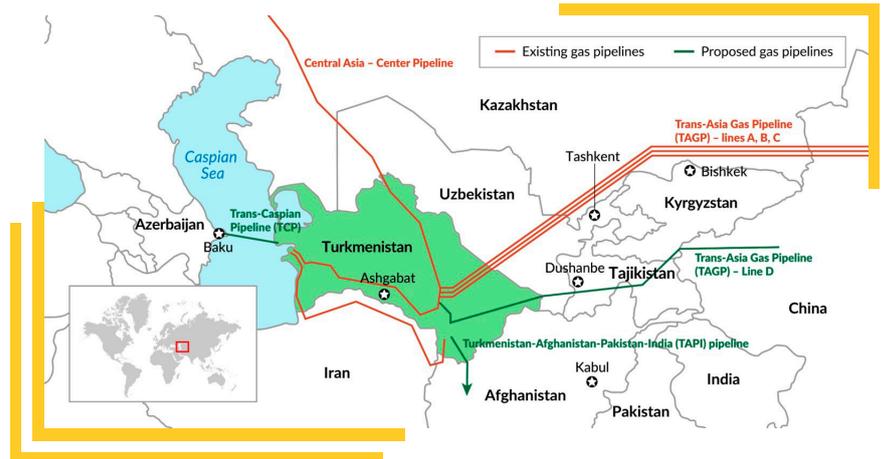
I campi di estrazione turkmeni esportano quasi esclusivamente verso la Russia e la Cina.

L'unica alternativa sarebbe rappresentata dalla costruzione della Trans-Caspian Pipeline (TCP), un gasdotto sottomarino che collegherebbe i campi di estrazione turkmeni alla rete di distribuzione azera e di conseguenza al Corridoio Sud e all'Europa. Questa sarebbe la soluzione commerciale più ovvia, molto più semplice da realizzare delle lunghe condotte che legano il Turkmenistan alla Cina.



Peccato che la TCP rappresenti la linea rossa energetica che la Russia non vuol vedere superata. Anche la Cina non gradirebbe affatto vedere la realizzazione della TCP.

Pesa non poco il fatto che il Turkmenistan sia stato una Repubblica Sovietica e che quindi la Russia abbia delle leve politiche non indifferenti nei confronti di questo paese.



CONSIDERAZIONI GEOPOLITICHE

Iran e Turkmenistan sono fondamentali per i futuri equilibri energetici europei e globali. Le loro riserve possono garantire per decenni la crescita economica dei paesi che ne beneficiano.

L'Europa è l'unico potenziale concorrente della Cina per il controllo delle riserve di questi due paesi.

La vicinanza geografica dell'Europa a Iran e Turkmenistan dovrebbe essere un grande vantaggio, ma la presenza della Russia nell'equazione fa in modo di allontanarla tantissimo. Il rischio che le riserve di gas dei due paesi vengano esportate verso occidente è troppo grande e la Russia farà tutto il necessario affinché ciò non avvenga.

In un certo senso la Russia può essere attualmente vista anche come un garante della Cina in quest'area geografica, anche se i cinesi hanno iniziato a rafforzare la loro presenza diretta attraverso accordi di lungo periodo con l'Iran e con basi militari a Djibouti ed in futuro negli Emirati Arabi Uniti.

Si dovrebbe ragionare su come sarebbero potute andare le cose se non si fosse rinunciato al JCPOA, l'accordo sul nucleare iraniano che permetteva di mantenere anche rapporti energetici fra Iran e Europa. In quel caso l'UE avrebbe potuto giocare tutte le carte possibili per ottenere forniture stabili di LNG dall'Iran e progettare un gasdotto via Turchia.

Questo scenario sarebbe convenuto a pochi, purtroppo. E ci riferiamo principalmente alle due grandi potenze energetiche e militari: USA e Russia.

Per la Russia avrebbe comportato l'apparizione di un concorrente difficilmente battibile per vicinanza geografica e prezzo.

Gli USA avrebbero invece dovuto osservare il consolidamento dell'UE in chiave industriale ed economica, grazie ad un'enorme base di forniture energetiche a prezzi contenuti.

Gli interessi strategici di un paese possono assumere anche forme apparentemente perverse se non si ragiona in termini di realismo politico.

Il principio che regge l'egemonia (fenomeno storicamente raro) di una grande potenza è fondamentalmente uno: non permettere a nessun altro di minacciare la propria supremazia.

L'egemonia ha fondamentalmente due componenti: militare ed economica.

Se l'UE avesse la possibilità di assicurarsi nel lungo periodo fonti stabili di gas via condotta a prezzi contenuti, diventerebbe di gran lunga la prima potenza economica mondiale, considerando che già oggi il suo PIL supera quello americano.

La seconda componente egemonica, quella militare, è invece più complicata, vista la tortuosa storia europea dopo la Seconda Guerra mondiale. Dobbiamo però considerare che la supremazia economica porterebbe automaticamente ad un rafforzamento militare, in un processo che si è

ripetuto molte volte nella storia.

L'avverarsi di tali circoli virtuosi in Europa non è sicuramente nell'interesse delle altre grandi potenze, alleate o nemiche che esse siano. Questa, in sostanza, è geopolitica elementare.



C.E.S.E.O.

Centro Studi per l'Europa Orientale
di Confindustria Romania

Contatti:

📍 Str. Turnatorilor 22, piano 1, Sect.2, Bucarest

☎ Tel: 0040.31.8053185 - Fax: 0040.31.8053184

✉ ceseo@confindustria.ro